

Sergio Ciatelli

Tempo del lavoro e tempo della festa: scuola cattolica e famiglia

Il tema centrale di questa comunicazione vuole essere la scelta della scuola, un atto fondamentale e costitutivo dell'essere genitori. Lo sfondo sarà costituito dai concetti che guidano la riflessione di questo Incontro mondiale, il lavoro e la festa.

Il lavoro è un concetto abbastanza univoco. È legato alla produzione, è un fare finalizzato, è un'attività spesso determinata dall'esterno (il datore di lavoro, il mercato, ecc.). La festa, invece, può essere intesa in almeno due modi, abbastanza collegati tra loro ma ugualmente distinti: da un lato essa può essere semplicemente il momento di interruzione del lavoro e dunque definirsi come il suo contrario; dall'altro, ed è questo il significato che vorrei utilizzare, può essere un'attività determinata dall'interno, legata alla persona, alle relazioni libere, all'azione gratuita. In breve: il lavoro ci relaziona con le cose, la festa ci relaziona con noi stessi. Il comandamento di santificare le feste guarda con un occhio a Dio e con un occhio all'uomo, ma non è un comandamento strabico, perché entrambi gli occhi guardano in effetti nella stessa direzione: la legge è per l'uomo e non viceversa.

Il lavoro e la festa possono raccontare oggi una nuova storia di alienazione. Sono momenti di vita vissuti come essenzialmente separati o contrapposti: o si lavora o si fa festa. Chi ne soffre può essere più la famiglia che il singolo individuo, perché una volta il lavoro e la festa erano vissuti armoniosamente all'interno della famiglia quale comunità di vita e di produzione. Oggi – ma è così fin dall'inizio dell'età industriale – il lavoro si svolge sempre più spesso fuori di casa, lontano dalla famiglia, e i tempi di percorrenza per raggiungere il luogo di lavoro aumentano l'incidenza di questa dimensione nella vita di ogni persona e nelle dinamiche di ogni famiglia. Il fattore tempo, costitutivo dell'essere umano nella sua più profonda essenza, diventa allora fondamentale per comprendere i rapporti tra il lavoro e la festa. Ecco il senso del titolo di questa comunicazione: “Tempo del lavoro e tempo della festa”.

Su una settimana composta di 168 ore (24 x 7), l'orario di lavoro sembra occupare – almeno nel mondo occidentale – una quota ridotta (35-40 ore sarebbero pari al 15-20%), ma una volta tolte quelle necessarie al riposo (7 x 8 = 56) e aggiunte quelle per raggiungere luoghi di lavoro spesso lontani da casa (2 ore x 5 giorni = 10 ore), rimangono – se va bene – poco più di una sessantina di ore per sé, per le relazioni personali, per la vita in famiglia: circa un terzo del totale. È il tempo che i genitori, se lavorano entrambi, possono dedicare ai figli: un tempo probabilmente sufficiente, ma molto dipende da come viene vissuto, dalla qualità della relazione interpersonale, che è essenzial-

mente una relazione educativa e che in qualche modo produce i suoi effetti anche sulla restante parte della vita dei figli.

Proviamo a guardare il problema dal punto di vista dei figli, sostituendo al lavoro la scuola, anche se vedremo che questa prospettiva è per certi aspetti impropria in quanto attribuisce ai ragazzi un rapporto con la scuola che è di tipo produttivo (lavoro) più che educativo (festa). Da un punto di vista quantitativo le proporzioni non cambiano molto: la settimana è sempre di 168 ore, il riposo richiede sempre 56 ore e al tempo del lavoro si sostituisce quello della scuola, circa 30 ore, mentre i tempi di percorrenza possono considerarsi equivalenti a quelli dei genitori in quanto legati alla dislocazione delle scuole, più diffuse capillarmente sul territorio quelle di base, più concentrate (e quindi potenzialmente lontane) quelle secondarie. Insomma, alla fine rimane ai figli circa un 40% di tempo libero, poco più di quello dei genitori. Se gli orari degli uni e degli altri coincidono non ci sono troppi problemi, ma se gli orari risultano incompatibili c'è il rischio di incontrarsi molto poco e di essere costretti a rinunciare a quella relazione educativa che costituisce il compito principale dei genitori. Come ci ricorda il Concilio, «i genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa» (*Gravissimum educationis*, 3).

Molti genitori possono ancora contare sulla rete di cura rappresentata dalla famiglia allargata, principalmente i nonni, ma non sempre questo è possibile e si deve ricorrere – secondo una logica di sussidiarietà – ai servizi sociali, dagli asili nido alle scuole, che non hanno soltanto una funzione di custodia e di assistenza ma soprattutto di educazione, affiancandosi alla responsabilità primaria della famiglia.

Si pone quindi il problema della cosiddetta continuità orizzontale tra educazione familiare e educazione scolastica. Se l'istruzione, cioè la trasmissione dei saperi strumentali (leggere, scrivere, far di conto) e della cultura di base è compito tipico della scuola per la sua professionalità specifica, l'educazione complessiva della persona comincia in famiglia ma prosegue inevitabilmente in tutti gli ambienti di vita dei figli (scuola, gruppo dei pari, comunità cristiana). La scelta del percorso scolastico per i propri figli è dunque una responsabilità fondamentale dei genitori, per cercare di evitare cesure o, peggio, contraddizioni tra l'educazione familiare e quella scolastica. Ancora una volta può venirci in aiuto il Concilio per ricordare come «i genitori, avendo il dovere ed il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola» (*Gravissimum educationis*, 6), perché se questa libertà venisse meno sarebbero compromessi il progetto educativo che ognuno ha sui propri figli e l'esercizio della responsabilità di curarne la crescita fisica e spirituale. Anche fuori dei confini ecclesiali questo diritto è solennemente riconosciuto: la Dichia-

razione universale dei diritti dell'uomo afferma infatti che «i genitori hanno diritto di priorità nella scelta dell'istruzione da impartire ai propri figli» (art. 26.3).

La continuità educativa tra scuola e famiglia costituisce un nodo fondamentale per la vita delle famiglie e per la crescita delle persone, soprattutto se diamo al tema di questo Convegno – il lavoro e la festa – il senso di una alternativa potenzialmente alienante in quanto costituita da momenti separati. Se infatti le necessità della vita quotidiana impediscono di dedicarsi esclusivamente all'educazione dei propri figli (e dunque di vivere a contatto con essi quel clima di festa che può essere dato dal coltivare le relazioni affettive primarie), diventa essenziale trovare fuori della famiglia un luogo educativo che prosegua coerentemente l'azione educativa iniziata in famiglia.

Anche il Codice di diritto canonico richiama più volte il diritto-dovere dei genitori «di scegliere quei mezzi e quelle istituzioni attraverso i quali, secondo le circostanze di luogo, possano provvedere nel modo più appropriato all'educazione cattolica dei figli» (can. 793, §1) e ricorda come «tra i mezzi per coltivare l'educazione i fedeli stimino grandemente le scuole, le quali appunto sono di precipuo aiuto ai genitori nell'adempiere la loro funzione educativa» (can. 796, §1). Nella prospettiva di continuità educativa che qui ci interessa va sottolineato come sia dichiarato «necessario che i genitori cooperino strettamente con i maestri delle scuole, cui affidano i figli da educare; i maestri poi nell'assolvere il proprio dovere collaborino premurosamente con i genitori» (can. 796, §2). Di conseguenza, dopo aver ribadito il diritto alla libertà di scelta educativa (can. 797), il Codice raccomanda che, per giusta coerenza, «i genitori affidino i figli a quelle scuole nelle quali si provvede all'educazione cattolica» (can. 798).

La scuola cattolica si propone perciò come partner privilegiato per le famiglie cattoliche allo scopo di assicurare quella continuità educativa data dal comune riferimento ai principi e valori evangelici. Anche altri tipi di scuola possono assicurare la stessa continuità, talvolta per la fortuita presenza di insegnanti attenti a questa esigenza educativa, ma le scuole cattoliche intendono garantire istituzionalmente un'educazione cristianamente ispirata. In uno scenario come quello che abbiamo descritto all'inizio, caratterizzato dalla discontinuità tra tempi del lavoro e della festa, poter contare su un partner educativo affidabile è importante per genitori che desiderano offrire ai propri figli un percorso omogeneo nel passaggio dalla casa alla scuola. Proprio la cura educativa e la centralità delle relazioni personali che caratterizzano le scuole cattoliche possono essere il motivo per vivere come una “festa” anche il tempo del “lavoro” nelle aule scolastiche.

La scuola, principale occupazione dei figli, è vista spesso come un luogo di lavoro più che come un luogo di crescita personale. La cesura che si realizza per gli adulti tra casa e lavoro si ri-

propone per i più giovani tra casa e scuola. Il problema fondamentale è quello della attribuzione di senso: se la scuola è un piacere, ha in se stessa il suo senso; se la scuola diventa un dovere vuol dire che il suo senso è stato perduto. Purtroppo, questo diviene tanto più vero quanto più cresce l'età scolare degli alunni: è ancora facile vivere come gioco la scuola dell'infanzia, ma già la scuola primaria comincia ad apparire più strutturata; e la secondaria è sempre più rigida e talvolta estranea agli interessi degli adolescenti. Si va a scuola per costrizione: è la scuola dell'*obbligo*, nel senso peggiore del termine.

Uno dei motivi dell'emergenza educativa in cui oggi ci troviamo a vivere è proprio la perdita di senso delle occasioni formative per le giovani generazioni. La demotivazione con cui tanti alunni affrontano la loro giornata scolastica deriva spesso dal non capire perché ci si debba sottoporre all'apprendimento di certi contenuti e regole di comportamento; il libero sfogo delle proprie emozioni e la soddisfazione delle proprie passioni è decisamente più attraente. Ma riuscire a capire il perché di un percorso di studi (che non sia solo la motivazione estrinseca di raggiungere posizioni sociali gratificanti) può enormemente facilitare l'apprendimento; e la continuità tra il proprio contesto di vita (famiglia, amicizie, ecc.) e l'ambiente scolastico può ugualmente favorire il successo scolastico. È questo un compito fondamentale per tutte le scuole ed è un impegno dichiarato per tutte le scuole cattoliche.

Vorrei allora soffermare ancora l'attenzione proprio sul perché scegliere una scuola per i propri figli. Da un lato abbiamo visto le motivazioni di principio; proviamo ad interrogarci sulle motivazioni reali, che non sempre coincidono con quelle teoriche.

Una ricerca condotta dieci anni fa in Italia dal Centro Studi per la Scuola Cattolica¹ aveva mostrato come le motivazioni prevalenti, con percentuali generalmente oscillanti tra il 50 e il 60%, fossero tutte riconducibili proprio alla ricerca di continuità con il progetto educativo della famiglia (la scuola educa ai valori cristiani, c'è più affidabilità sul piano educativo e morale, il progetto educativo corrisponde ai principi educativi della famiglia). Seguivano a una certa distanza (intorno al 40%) motivazioni più estrinseche legate all'affidabilità degli insegnanti e alla presenza di maggior ordine e disciplina.

Lo scorso anno un monitoraggio della qualità condotto su un campione di scuole cattoliche italiane² ha mostrato come l'appartenenza ecclesiale e la presenza di valori educativi cristiani siano riconosciuti come tratti caratteristici delle scuole cattoliche, ma che i genitori (e non solo) vanno a

¹ CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Genitori oltre la partecipazione. Scuola Cattolica in Italia. Quinto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2003.

² CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Monitoraggio della qualità della scuola cattolica. Anno 2010-11*, Roma 2012.

cercare soprattutto la professionalità degli insegnanti e la valorizzazione delle potenzialità degli alunni, cioè fattori che dovrebbero essere propri di tutte le scuole e che comunque le scuole cattoliche assicurano in misura più che soddisfacente.

In altre parole, la scelta della scuola cattolica non sembra essere dettata principalmente dalla ricerca di quella continuità educativa di cui dicevamo ma da una più generica volontà di offrire ai propri figli una buona scuola, spiegando così implicitamente anche il fatto che la scuola cattolica è scelta non solo da famiglie cattoliche. Indubbiamente fa piacere sapere che le scuole cattoliche siano preferite e giudicate affidabili, ma sembra venire meno la loro identità specifica. Rimane comunque il dato positivo che le scuole cattoliche svolgono per tutti un servizio educativo di qualità.

Possiamo allora ritornare, in conclusione, alla domanda iniziale e chiederci se la scelta della scuola sia dettata da una motivazione prevalentemente economica o utilitaria (comunque legata alla dimensione del lavoro) o da una motivazione ideale (che lasci spazio alla dimensione della festa nel senso che abbiamo fissato all'inizio).

Da un lato, buona parte degli alunni che frequentano le scuole cattoliche in Italia usufruiscono dei servizi di mensa e dell'orario di apertura prolungato al pomeriggio; sembra perciò trovare conferma una attenzione alla quantità di tempo che la scuola assicura all'alunno. Dall'altro, alla quantità di tempo corrisponde una qualità dell'offerta educativa che non è fatta solo di servizi materiali (mensa, vigilanza, trasporto, ecc.) ma anche di progettualità connotata da una ispirazione cristiana. Perciò potremmo concludere che la domanda motivata utilitaristicamente trova una risposta qualificata valorialmente, che restituisce alla famiglia un progetto educativo integrale, con il quale i genitori non possono non confrontarsi (se non lo hanno già fatto a monte della scelta). Per una scuola cattolica l'attenzione educativa non è un dato accessorio e la qualità delle relazioni personali, vissute da entrambe le parti come una festa più che come un lavoro, è obiettivo irrinunciabile e costitutivo. Si vorrebbe che fosse così per tutte le scuole, in quanto esse sono depositarie del bene più prezioso che abbiamo: il nostro futuro.